

## **Il governo Monti è uno stato di eccezione? No, è una riforma della politica**

Marco Olivetti su Avvenire, Ernesto Galli della Loggia sul Corriere e Gustavo Zagrebelski sulla Repubblica pongono, ciascuno a suo modo, il problema di cosa cambi nel profondo della politica italiana con il governo Monti. Olivetti parla di un ruolo di "motore di riserva" del presidente della Repubblica in circostanze di eccezione; Galli della Loggia osserva giustamente che questo ruolo non può estendersi oltre certi limiti senza richiedere una riforma costituzionale; Zagrebelsky pone invece l'accento sulla crisi dei partiti che l'insorgere di questo governo mette in evidenza.

Cominciamo dalle osservazioni di Olivetti e di Galli della Loggia. Certo il Capo dello Stato ha avuto un ruolo di straordinaria importanza nel corso di questa crisi. Non è stato un ruolo solo notarile? Dipende da come si interpreta il ruolo del notaio. Conosco notai che, dopo avere capito quale sia il vero interesse del loro cliente, insistono nello sconsigliargli scelte azzardate e controproducenti e nell'indicargli il giusto cammino. L'essenziale è che il Capo dello Stato non si è arrogato nessun potere che la Costituzione esplicitamente non gli attribuisca ed ha fatto uso soprattutto del potere di persuasione che gli è dato dal suo grande prestigio e dalla sua straordinaria popolarità. Si è visto, inoltre, che la Costituzione è sufficientemente elastica per adattarsi a situazioni diverse e che il ruolo del Capo dello Stato è anche esso flessibile e può essere decisivo per superare situazioni di blocco del sistema istituzionale. Napolitano è stato molto attento a rispettare le prerogative di tutti gli attori istituzionali e se ne è guadagnato la fiducia. La sua alta mediazione è stata accettata da tutti proprio perché nessuno ha mai avuto il dubbio che essa si esercitasse a favore o contro una particolare forza politica. Non c'è bisogno di una revisione costituzionale per autorizzare il Capo dello Stato a proporre soluzioni che trovano poi il consenso degli attori primari del gioco politico.

Questo non vuol dire che qualche ritocco in materia di poteri del Capo dello Stato non possa essere opportuno, ma questo piuttosto a causa di una evoluzione registrata nel corso degli anni più che per gli avvenimenti degli ultimi mesi o per ragioni riconducibili alla presidenza Napolitano. Si è affermato, per esempio, fin dal tempo della presidenza Scalfaro (come fa notare correttamente della Loggia) una specie di controllo preventivo del Capo dello Stato sui decreti governativi. Su questa ed altre consuetudini di rilievo costituzionale forse varrebbe la pena di intervenire.

Veniamo adesso alle osservazioni di Zagrebelsky.

Questo governo è anomalo perché nasce da una convergenza in nome del bene comune del paese di forze che fino ad un momento prima avevano identificato il male assoluto nella vittoria dell'avversario. Si sono rivelate incapaci di governare coalizioni costruite contro un avversario piuttosto che in favore di qualcosa, un programma o un insieme di valori. Che la coalizione berlusconiana sia risultata incapace di governare risulta dai fatti e non è necessario argomentarlo. Anche il patto di Vasto, la coalizione del PD con Vendola e Di Pietro è però risultata egualmente incapace di governare. Se fossimo andati alle elezioni anticipate avrebbero vinto loro ma non avrebbero avuto la fiducia dei mercati né quella dei nostri alleati europei. Non sarebbero stati capaci di fare le riforme necessarie, la crisi si sarebbe approfondita ed in breve avrebbero fatto rimpiangere Berlusconi. Bersani ha avuto il merito di capire la situazione e di accettare il governo di responsabilità (o di impegno) nazionale.

È difficile immaginare che dopo il governo Monti tutto torni come prima.

Una certa visione della politica, quella che pone l'accento sulla lotta contro l'avversario, è uscita sconfitta, si è dimostrata incapace di governare. Per governare in modo efficace abbiamo dovuto fare ricorso ad una altra visione della politica, quella della politica come prudente sollecitudine per il bene comune alla quale tutti sono chiamati a concorrere. È questa la fine del bipolarismo? Non lo so. Certo è la crisi del bipolarismo all'italiana.

Il governo Monti è stato qualificato come governo tecnico. Qualcuno si è lamentato che la politica sarebbe stata commissariata. Quella che è stata commissariata, però, è la politica che pretendeva di essere sovrana anche sulla logica e sulla matematica, la politica che pretendeva di fare i debiti e poi di non pagarli. La politica che deve tornare dopo il governo Monti deve essere una politica

solidamente nutrita di competenze tecniche. Deve essere, anche, una politica consapevole del sistema di interdipendenza europea all'interno del quale si muove la nostra decisione politica. Fuori di questa consapevolezza non si decide e non si fa politica.

La politica di ieri era soprattutto rappresentanza di interessi territoriali e di gruppo. Essa attribuiva a diverse categorie poteri di veto. La decisione per il bene comune non poteva essere presa finché non fossero state soddisfatte tutte le corporazioni dotate di poteri di veto. Adesso diventa decisiva la capacità di rappresentare il bene comune anche sfidando, se necessario, categorie organizzative potenti.

Giuseppe Pisanu ha detto che Monti deve restare in politica anche la prossima legislatura per guidare un governo di unità nazionale. Forse è un po' presto per dirlo, tuttavia già da adesso si può dire che dopo Monti non può tornare la politica di prima. Questo governo prefigura un'altra politica. Non dirò che questa altra politica è la nostra, quella dell'UDC. Sarebbe presuntuoso. Anche noi, come tutti, siamo chiamati a cambiare pelle per essere all'altezza della sfida del presente. C'è bisogno di un partito nuovo che esprima compiutamente una nuova cultura politica della responsabilità, della competenza e del bene comune. Certamente, però, questo nuovo partito non può nascere senza il contributo determinante dell'UDC. Grazie alle scelte coraggiose di questi anni siamo quelli meno lontani dalla nuova politica di cui ha bisogno il Paese.